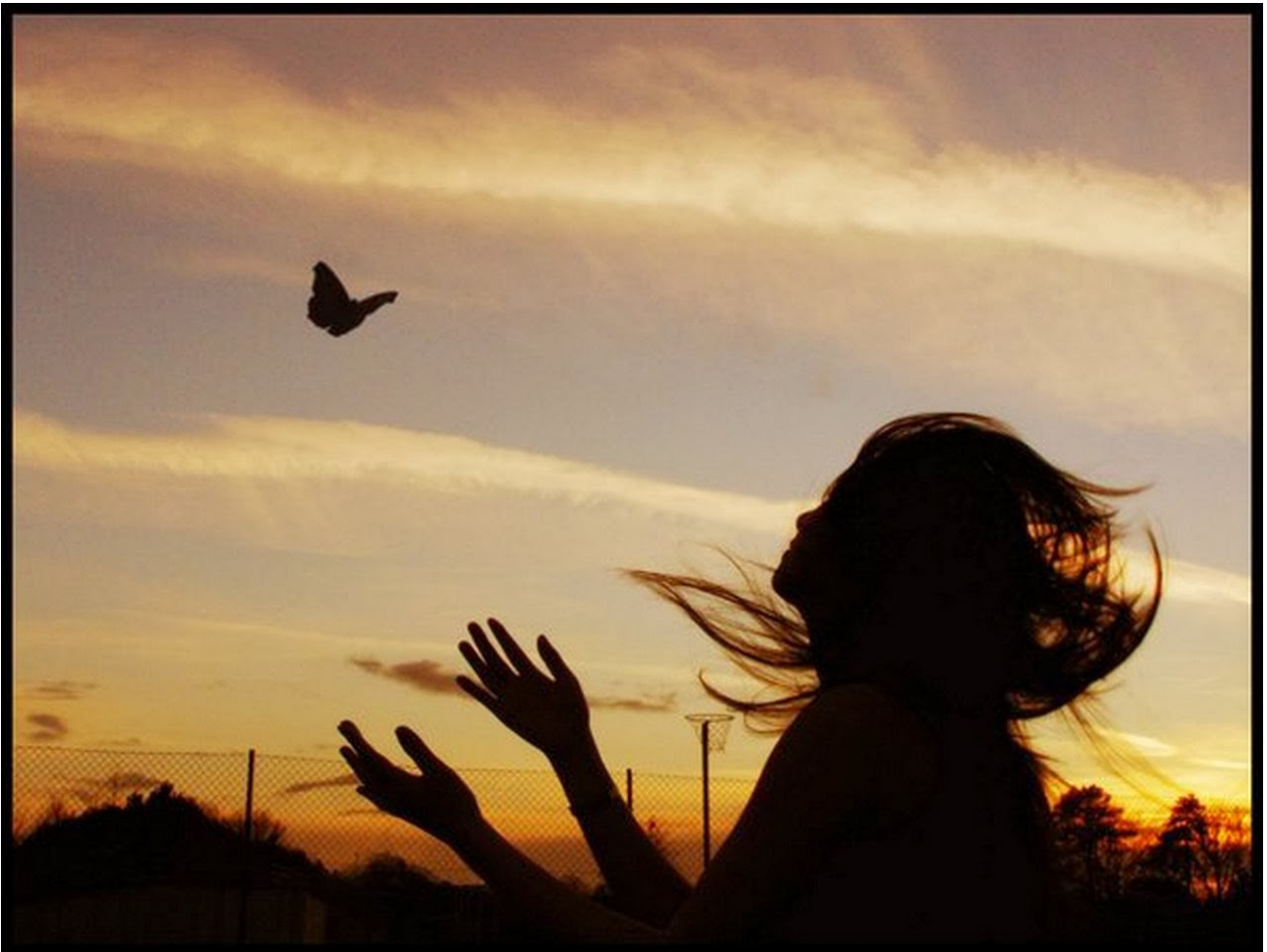


COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



SOLENNITA' DELLA SS.TRINITA' – 2017
Es. 34,4-6.8-9; Dn. 3,52-56; 2 Cor. 13,11-13; Gv. 3,16-18

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Domenica scorsa, solennità della Pentecoste, ci è stato detto che la comunione, l'armonia, la sinfonia delle differenze sono il progetto di Dio sull'uomo e sull'intero creato. Oggi, solennità della SS.ma Trinità, ci viene detto perché. Dio vuole che gli uomini, pur essendo diversi e talora anche così ostinatamente lontani gli uni dagli altri, formino una sola famiglia, perché li ha creati a sua immagine e somiglianza e vuole che anch'essi vivano la stessa esperienza di unità indissolubile e di comunicazione incessante che intercorre tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Un mistero insondabile che tante menti superiori hanno cercato di indagare, ma con esiti limitati e talvolta disastrosi, perché Dio trascende ogni creatura, è invisibile e inafferrabile. L'intelligenza e le parole

umane risultano inadeguate, restano sempre al di qua del suo mistero. Corriamo sempre il rischio di confonderlo con la nostra immaginazione e le nostre rappresentazioni. Un mistero eccedente le nostre capacità di comprensione, inspiegabile nella sua dimensione più profonda, ma di cui si può capire qualcosa attraverso la Rivelazione, che non si preoccupa tanto di dirci chi sia Dio, ma piuttosto di descrivere l'*agire di Dio* nei confronti degli uomini. La Bibbia non è altro che il racconto appassionato della storia di un Dio innamorato dell'uomo, un Dio vicino, amico, alleato, sempre presente nelle vicende del suo popolo, sempre pronto a difenderlo e a proteggerlo, a comprenderne le debolezze e a perdonarlo. Ecco allora perché i grandi mistici ci insegnano che Dio non va indagato, ma contemplato e amato.

Nel brano del *Libro dell'Esodo* che abbiamo ascoltato è la terza volta che Dio rivela un aspetto impensabile della sua identità misteriosa. Precedentemente Egli, presso il roveto ardente, aveva rivelato di essere "*il liberatore*" dalla servitù egizia, garante e guida di Israele verso la terra di Canaan. Poi, sul Sinai, all'atto di promulgare solennemente il decalogo, si era presentato come un Dio "*ricco di bontà verso quelli che lo amano*", tanto da esserne "*geloso*". Infine, ancora sul Sinai, dopo che il popolo si era costruito un vitello d'oro e che Mosè con un gesto d'ira aveva spezzato le tavole della Legge, quindi proprio nel momento in cui essi aspettavano le conseguenze di questi gravissimi atti di rottura dell'alleanza, il Signore rivela l'aspetto più sorprendente della sua identità misteriosa: "*Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà*"! Scendendo nella "*nube*", il segno con cui aveva già accompagnato il cammino del suo popolo lungo il deserto, Egli manifesta già la sua intenzione di non volerlo privare, malgrado quanto successo, della sua *shekinah*, della sua *presenza e residenza*, ma con questa affermazione rivela qualcosa di completamente nuovo: lo credevano un Dio castigatore e malvagio come le divinità straniere; e invece Egli si rivela compassionevole, vulnerabile, paziente, capace di commuoversi e di lasciarsi sconvolgere intimamente dalle fragilità del suo popolo, viste come una forma di disagio e una richiesta di aiuto più che come atti di ribellione. Questo amore infinito, che si manifesta nella forma alta della *misericordia*, non è un attributo di Dio, ma la sua stessa identità, quindi in primo luogo un atto di coerenza e di "*fedeltà*" a se stesso.

A conclusione della *Prima Lettera ai Corinzi* Paolo fa alcune raccomandazioni, richiamando sinteticamente lo stile fraterno che deve caratterizzare la vita dei cristiani e il legame profondo che deve unire le varie chiese locali; mentre nel saluto finale richiama la fede trinitaria professata già dalla Chiesa apostolica, la cui formula paolina è entrata a far parte dei riti introduttivi della liturgia eucaristica. Per Paolo Dio è "*grazia, amore e comunione*". Questo è il motivo della interdipendenza fra i cristiani e l'impegno a coltivare gli stessi sentimenti.

Anche *Giovanni*, nel brano del Vangelo, non fa discorsi complicati su Dio, né ci consegna formule teologiche astratte, ma ci parla di un Dio innamorato dell'umanità: "*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*". A questa affermazione, che esprime tutta la *concretezza* e la *radicalità* dell'amore di Dio, ne aggiunge un'altra, che richiama la lunga storia d'amore di un Dio che ama l'umanità dall'eternità e la corteggia fino alla fine: "*Egli non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui*".

Per Giovanni la Trinità di Dio non è un rompicapo teologico, lontano dal nostro vissuto quotidiano, ma si incarna nel tessuto più reale della vita: Dio è *amore*; Dio ci ama di un amore immenso e infinito, che si rinnova continuamente e che non arretra nemmeno dinanzi alle nostre debolezze. Gli sta a cuore la nostra felicità e la nostra salvezza. Il suo interesse per noi supera ogni umana aspettativa e arriva fino al dono di sé, dove la logica del giudizio e della condanna è superata da quella dell'amore misericordioso che perdona e rigenera a vita nuova.

Questo significa che la chiave d'ingresso nel mistero della Trinità non è l'intelletto, ma l'*amore* e che la solennità che oggi celebriamo non ci invita tanto a capire la Trinità e nemmeno a credere nella Trinità, ma soprattutto a *viverla*. Prima di tutto lasciandoci incuriosire e stupire, come Nicodemo che, pur essendo tra coloro che osteggiano il ministero di Gesù, scosso e affascinato dal mistero che avvolge la sua persona, cerca di vederlo e di incontrarlo. Il mistero rimane sempre qualcosa di oscuro e di irraggiungibile, ma ci rivela anche che nel cuore di ogni uomo c'è un desiderio di infinito che va assecondato e coltivato.

In secondo luogo, vivere il mistero della Trinità significa riprodurre nelle nostre relazioni quotidiane il modello relazionale delle tre Persone divine. Per noi cristiani relazionarsi non vuol dire semplicemente stare l'uno accanto all'altro, ma essere in comunione, l'uno dentro l'altro, l'uno di sostegno all'altro. Pertanto, tutto ciò che esprime acredine, intolleranza, incomprendimento, individualismo non ha nulla a che fare con Dio. Tutto ciò che è parzialità, separazione, ostilità, divisione non è Dio. Vivere la Trinità, in particolare nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie, significa abbattere le distanze e vivere nell'unità e nell'amore, creare spazi di fraternità, di confidenza, di condivisione e di corresponsabilità, manifestare vicinanza, attenzione, tenerezza soprattutto verso coloro che sono più fragili, rigenerandoli e offrendo loro delle possibilità di riscatto con il perdono e con la misericordia e non con i giudizi e le condanne inappellabili.

C'è addirittura chi ha pensato di proporre la Trinità come modello sociale. Dio si presenta infatti come un soggetto individuale e sociale, una sola natura o sostanza divina eppure in tre persone distinte, una comunione perfetta delle differenze. Singolarità e collettività sono le dimensioni costitutive della vita umana: l'una non può sussistere senza l'altra. La persona umana è infatti un individuo, con la sua unicità basilare, con le sue risorse intellettuali e spirituali, i suoi carismi, la sua biografia, con le sue emozioni e con la sua intimità personale inviolabile, che lo distinguono da tutti gli altri. Questo non significa tuttavia che essa basti a se stessa e può restare confinata e rinchiusa in se stessa: la persona ha bisogno di aprirsi, di far circolare i propri doni e le proprie qualità; è chiamata ad interagire e a dare il proprio contributo alla società e ad ogni aggregazione umana con la quale entra in contatto. La persona umana è in parole povere un soggetto individuale e collettivo, singolo e comunitario, personale e sociale allo stesso tempo, senza che una di queste due potenzialità prevalga sull'altra o peggio ancora escluda l'altra. E' importantissimo che l'uomo sia individuo, ma anche soggetto di comunione, tessitore di conciliazione e di armonizzazione delle differenze.

Ogni ferita che noi infliggiamo alle relazioni tra di noi, tra i popoli, tra le culture, tra le religioni, i gruppi è un'offesa alla dignità della persona e un impedimento alla costruzione della civiltà della pace e dell'amore. Veramente basso è il livello umano, spirituale e culturale di chi ha una visione egocentrica della vita e ha la pretesa di potersela suonare e cantare da solo.

IL VANGELO DI OGGI SOLENNITÀ DELLA SS. TRINITÀ

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo:

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Parola del Signore!

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

Chiediamo al Padre di renderci aperti alla guida dello Spirito, perché possiamo riconoscere in Gesù il Signore della nostra vita. Preghiamo dicendo: Ascoltaci Signore.

- Perché la Chiesa venga riconosciuta come popolo del Signore, che ha come legge la carità e come missione l'annunciare a tutti la salvezza. Preghiamo.

- Perché i cristiani sappiano trovare nella preghiera e nella contemplazione la capacità di accostarsi al mistero del Dio uno e trino. Preghiamo.

- Perché gli uomini di cultura e gli scienziati non cessino di cercare la verità e trovino in Dio la chiave delle risposte ai problemi del mondo. Preghiamo.

- Perché i popoli ricchi ascoltino il grido dei diseredati, dei poveri e degli oppressi, e convertano il loro cuore alla condivisione e alla solidarietà. Preghiamo.

- Perché nella nostra comunità scorra la linfa dell'unità e di quell'amore che rende bella e gioiosa la vita cristiana. Preghiamo.

❶ Santissima Trinità, Padre che ci hai creati, Figlio che ci hai redenti, Spirito che ci doni luce e forza, rendici consapevoli della tua presenza misteriosa e forte che opera in ogni cristiano, rendendoci testimoni del tuo amore nel mondo. Per Cristo nostro Signore.

Intenzioni per la preghiera dei fedeli:

OPPURE

- La Chiesa, comunità dei credenti, viva nella comunione in Cristo tra fratelli, animati dall'unico Spirito e dalla stessa fede. Preghiamo.

- Ogni uomo, su tutta la terra, conosca il nome del Signore, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, e trovi in lui pienezza di vita e salvezza. Preghiamo.

- Chi sperimenta la prova e la sofferenza riconosca la presenza del Signore che cammina in mezzo al suo popolo e invita a seguirlo nel dono di sé. Preghiamo.

- Gli uomini e le donne la cui esistenza è segnata dalla violenza e dall'ostilità siano docili all'azione dello Spirito che fa nuove tutte le cose. Preghiamo.

- Tutti noi, qui presenti, possiamo lasciarci trasformare dalla grazia del battesimo e vivere il nostro essere figli amati come la piena realizzazione della nostra chiamata. Preghiamo.